

Chol haMoed Pesach: inizia la storia d'amore – il punto di vista dell'harem

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 13 aprile 2017

Durante Chol HaMoed Pesach è tradizione leggere Shir HaShirim, una delle cinque "megillot" lette nelle sinagoghe durante l'anno. Esther, per ovvie ragioni, viene letta a Purim, Ruth a Shavuot, Eicha (Lamentazioni) a Tisha b'Av e Kohelet (Ecclesiaste) a Succot.

Mentre il Midrash Rabbah raggruppa questi libri insieme (con i Cinque Libri di Mosè), essi non sono stati scritti allo stesso tempo o addirittura nello stesso modo, e, per quanto ne sappiamo, risalgono al periodo tra il V e il XII secolo. Purim è basato sul Libro di Ester, Tisha b'Av è chiaramente collegato a Eicha, ma le tre feste di pellegrinaggio che hanno la loro Megillà sono piuttosto più complicate e i legami tra loro alquanto fragili. Allora perché il Cantico dei Cantici viene letto durante la festa che commemora l'esodo dall'Egitto?

È, chiaramente, un libro di poesie d'amore. Descrive la storia di una donna Shulamita che è appassionatamente innamorata di un pastore ma è separata da lui, essendo stata portata nell'harem del re Salomone. In una serie di poesie eroticamente cariche e fisicamente esplicite, ricorda il rapporto che desidera ardentemente; il linguaggio figurato è bucolico e sensuale, utilizza immagini di campi e vigneti, dipingendo un quadro di intenso amore tra due persone. In una struttura di dialogo si sente la voce dell'amante che descrive lei e i loro incontri, indugiando sul suo viso, sul suo corpo, sui suoi seni e sulle cosce e sul collo, sul suo viso, sul suo odore. Nella struttura compare anche una terza voce, quella del narratore o del coro e la protagonista si volta di tanto in tanto per parlare o dare consigli alle figlie di Gerusalemme.

Il libro inizia con un'introduzione che ci informa che questo è il "Cantico dei cantici che è di Salomone" e quindi è tradizionalmente attribuito al re Salomone, un fattore che è stato fondamentale per la sua accettazione nel canone biblico. Ma questa paternità è estremamente improbabile. La lingua mostra che è molto più tardo del periodo salomonico, probabilmente dal III al V secolo a.E.v; contiene parallelismi con altre poesie d'amore della regione e con la poesia greca e si inserisce nel genere della poesia femminile per l'harem.

Eppure è stato preso nel canone biblico e trattato dai rabbini come un'allegoria della storia d'amore tra Israele e Dio, con Israele che assume il ruolo della protagonista femminile e il re Salomone che rappresenta Dio. Il libro era chiaramente controverso e solo la potente e appassionata difesa del rabbino Akiva nel primo secolo pose fine alla discussione. Notoriamente disse: "Il cielo non voglia che chiunque in Israele possa mai contestare la sacralità di Shir HaShirim perché il mondo intero non vale il giorno in cui Shir Hashirim è stato dato a Israele; ogni altro scritto è kodesh ("santo") ma Shir Hashirim è kodesh kodashim ("santo dei santi)".

Il motivo per cui lo difende così fermamente, o perché gioca sul nome con l'idea di santità (kodesh kodashim), è rimasto nella storia, ma ha l'effetto di riformulare così radicalmente il modo in cui leggiamo questo libro, in cui la voce della donna è tutto tranne che in sordina: la fisicità e la

vicinanza con le sue emozioni e desideri vengono praticamente cancellati, e tutto viene portato nel dominio degli uomini della "santità" e del Dio patriarcale, e la religiosità di questa donna e delle donne in generale è ridotta ad un punto di invisibilità.

Questo è un libro che parla del potere dell'amore attraverso la voce di una donna. Parla di un amore giovane e non sperimentato, il primo amore intenso cui nulla potrà mai più corrispondere. Si può capire perché si adatta a Pesach, che cade in primavera, quando tutti gli animali e gli uccelli escono da un lungo inverno e attraversano i loro rituali di accoppiamento prima di stabilirsi. Si può vedere come si inserisca nel primo amore dell'Esodo dall'Egitto, quando l'amato può cambiare il mondo per il suo amante, in questo caso letteralmente. Non è ancora successo niente di male, nessun litigio, nessun vitello d'oro, nessun elemento di mancato rispetto del segno, l'amato non può sbagliare e ancora non è contaminato dal dubbio.

Tuttavia, essendosene appropriata la visione patriarcale della religione del patto, è facile non notare come questo libro sia letteratura religiosa femminile, che Salomone non è il desiderato o l'amante, ma rappresenta invece un disturbo per il più antico amore precedente che è allo stesso tempo più pastorale e più prosaico. La religione nelle mani degli uomini ha creato una struttura di purezza rituale, una gerarchia e un sacerdozio che esercitavano il ministero in misteriosi santuari interni dove nessuno poteva vedere o entrare. La religione nelle mani delle donne era più basata sulla natura, più in sintonia con i ritmi del corpo, concentrata sulla creazione di una nuova vita e sulla diminuzione delle energie con il diminuire della vita. Non è un caso che nello spazio liminale davanti alla tenda del convegno ci fossero donne che eseguivano le loro poesie e canzoni, accogliendo il portatore del sacrificio e facilitando la sua uscita dal rituale. Non è un caso che fossero le donne a segnare importanti eventi con il canto, ci sono di gran lunga più canzoni femminili nella Bibbia rispetto a quelle degli uomini. Le donne, da Debora alla figlia di Ifte, da Anna a Miriam, cantano oltre i confini degli eventi.

Penso che il rabbino Akiva avesse ragione nel dire che questo libro è così sacro, ma probabilmente non per le stesse ragioni. È sacro perché registra l'espressione religiosa delle donne, è schietto e senza vergogna per lo spazio fisico che le donne occupano, e anche se scritto dal mondo interiore dell'harem ricorda al lettore che l'autore è ben consapevole del mondo esterno e di tutti i suoi doni. In questo libro la voce della donna è uguale a quella dell'uomo, è ideale in quanto ci riporta alla prima storia della Creazione e alla formazione simultanea di uomini e donne. Può indicare la storia d'amore tra Dio e Israele nel senso che una coppia innamorata veramente paritaria non deve avere una dinamica di potere in cui una persona sia molto più grande dell'altra, in questa storia d'amore Dio entra nel nostro mondo come amante non come sovrano. C'è molto contatto visivo e baci nella poesia, è una relazione in cui entrambi i partecipanti danno e ricevono allo stesso modo.

Temo che il libro, che riflette la spiritualità delle donne, sia stato così riformulato e reinterpretato che è quasi eretico leggerlo con quella che credo fosse la sua voce originale. Non sembra essere una coincidenza che il gioco di parole storpiato di Shmuel abbia alterato la bellissima frase di questo libro "... har'ini et mar'ayich, hashmini et kolech, **ki kolech arev** umarech naveh" - "mostrami il tuo volto, fammi sentire la tua voce, **perché la tua voce è dolce** e il tuo volto è piacevole "si fa leggere invece" **kol b'ishà ervà** "la voce di una donna è nudità / sessualità. (BT Berachot 24) e poi offerto come prova che le voci delle donne non dovrebbero essere ascoltate. Ha scelto il verso dal libro stesso delle voci femminili che cantano nello spazio pubblico per cercare di silenziare quella stessa voce dal discorso come atto deliberato, al fine di aggiungere la beffa al

danno? Affermare le norme patriarcali e occupare tutto lo spazio pubblico per le voci maschili per mettere a tacere ogni altro modo di culto? È questo il primo tentativo nella storia documentata di mansplaining?

Qualunque sia il processo, per molto tempo la voce delle donne nel culto religioso e nelle relazioni religiose è stata quieta, un sussurro, la voce di un silenzio sottile. Eppure ci sono indizi in tutta la nostra tradizione che la voce sta ancora parlando: la bat kol, letteralmente la figlia della voce, è un termine rabbinico per la comunicazione dal divino.

Il libro si conclude con un appello affinché la voce continui ad essere ascoltata: "Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammi sentire. Affrettati, mio diletto" (8: 13,14)

C'è un altro motivo per cui Shir Hashirim viene letto a Pesach, la grande festa della nostra liberazione: la nostra libertà dall'oppressione, il desiderio soddisfatto degli israeliti di poter adorare il loro Dio a modo loro, ci rammenta che le voci di le donne nell'ebraismo stanno ancora lottando per essere ascoltate, ancora alla ricerca di uno spazio nel discorso, ancora affermando punti di vista che sono visti come meno validi o meno importanti o meno autorevoli. Non abbiamo ancora raggiunto la nostra liberazione all'interno della tradizione ebraica. Ma le nostre voci continueranno a cantare, a parlare, a plasmare il mondo che vediamo e a contrastare e aggiungere contrappunto alle altre voci ascoltate così fortemente nella nostra tradizione.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Chol haMoed Pesach: the love affair begins – the view from the harem

Posted on [April 13, 2017](#)

During Chol HaMoed Pesach it is traditional to read Shir HaShirim (Shir haShirim), one of the five 'megillot' read in synagogues over the year. Esther is read at Purim for obvious reasons, Ruth at Shavuot, Eicha (Lamentations) at Tisha b'Av, and Kohelet (Ecclesiastes) at Succot.

While the Midrash Rabbah groups these books together (along with the Five Books of Moses), they were not written at the same time or indeed in the same way, and date from between the 5th and the 12th centuries as far as we can tell. Purim is predicated on the Book of Esther, Tisha b'Av is clearly connected to Eicha, but the three pilgrimage festivals having their own Megillah is rather more complicated and the links between them somewhat fragile. So why is Song of Songs read during the festival that commemorates the exodus from Egypt?

It is, quite plainly, a book of love poetry. It describes the story of a Shulamite woman who is passionately in love with a shepherd but is separated from him, having been taken into King Solomon's harem. In an erotically charged and physically explicit series of poems she remembers the relationship she yearns for, the imagery is bucolic and sensual, using imagery of the field and the vineyards, painting a picture of intense love between two people. In a dialogue structure we hear the voice of the lover describing her and their encounters, lingering on her face, her body, her breasts and thighs and neck, her face, her smell. A third voice, that of narrator or chorus, also appears in the structure and the protagonist occasionally turns to speak to or to give advice to the daughters of Jerusalem.

The book begins with a superscription informing us that this is "Song of Songs which is Solomon's" and so it is traditionally ascribed to King Solomon, a factor which was critical into its acceptance into the biblical canon. But this authorship is unlikely in the extreme. The language shows it to be much later than the Solomonic period – probably 3rd to 1st Century BCE; It has parallels with other love poetry of the region and with Greek poetry and it fits into the genre of women's poetry for the harem.

Yet it was taken into the biblical canon and treated by the rabbis as an allegory of the love story between Israel and God, with Israel taking the role of the female protagonist and King Solomon standing for God. The book was clearly controversial and only the powerful and passionate defence by Rabbi Akiva in the first century ended the argument. Famously he said "Heaven forbid that anyone in Israel would ever dispute the sacredness of Shir HaShirim for the whole world is not worth the day on which Shir Hashirim was given to Israel; all of the Writings are kodesh ("holy") but Shir Hashirim is kodesh kodashim ("holy of holies").

Quite why he defends it so robustly, or why he plays on the name with the idea of holiness (kodesh kodashim) is left in history, but it has the effect of reframing how we read this book so fully that the voice of the woman is all but muted, the physicality and comfort with her emotions and desires are practically erased, and the book is taken into the men's domain of 'holiness' and of the patriarchal God, and the religiousness of the woman and of women in general is diminished to the point of invisibility.

This is a book that speaks of the power of love through the voice of a woman. It bespeaks young and untested love, the intense first love that nothing ever quite matches again. One can see why it fits Pesach which happens in the springtime when all the animals and birds are coming out of a long winter and going through their mating rituals prior to settling down. One can see how it fits into the first love of the Exodus from Egypt, when the beloved can change the world for their lover, in this case quite literally. Nothing bad has happened yet, no quarrels, no golden calf, no element of falling short of the mark, the beloved can do no wrong and as yet is untainted by doubt.

Yet having been appropriated for the patriarchal view of covenantal religion it is easy to miss that this book is women's religious literature, that Solomon is not the desired or the lover, but instead represents a disruption to the older, earlier love that is both more pastoral and more prosaic. Religion in the hands of men created a structure of ritual purity, a hierarchy and a priesthood who ministered in mysterious inner sanctums where no one could see or could enter. Religion in the hands of women was more nature based, more in tune with the rhythms of the body, focused on the creation of new life and the dwindling of energies as life diminishes. It is no accident that there were women in the liminal space at the doorway before the tent of meeting, performing their poetry and songs, welcoming the bringer of the sacrifice and facilitating their leaving the ritual. It is no accident that it is women who mark important events with song – there are more women's songs in bible than men's by far. Women from Deborah to Jephthah's daughter, from Hannah to Miriam, sing across the boundaries of events.

I think that Rabbi Akiva was right when he says that this book is so holy, but probably not for the reasons he gives. It is holy because it records the religious expression of women, it is forthright and unashamed about the physical space that women take up, and while written from an inner world of the harem it reminds the reader that the author is well aware of the outer world and all its gifts. The voice of the woman is equal to that of the man in this book, it is ideal in that it takes us back to the first story of Creation and the simultaneous formation of men and women. It can bespeak the love affair between God and Israel in the sense that a truly matched couple in love must not have a power dynamic where one is so much greater than the other – in this love affair God enters our world as lover not as sovereign. There is much eye contact and kissing in the poetry, it is a relationship where both participants give and receive equally.

I fear that the book which reflects the spirituality of women has been so reframed and reinterpreted that it is almost heretical to read it in what I believe was its original voice. It seems to be no coincidence that the mangled punning of Shmuel to alter the beautiful phrase from this book "...har'ini et mar'ayich, hashmini et kolech, **ki kolech arev** umarech naveh" – "show me your countenance, let me hear your voice, **for your voice is sweet** and your countenance is pleasant" is made to read instead "**kol b'ishah ervah**" the voice of a woman is nakedness/sexuality. (BT Berachot 24) and then offered as a proof that women's voices should not be heard. Did he choose the verse from the very book of women's voices singing in public space to try to mute that very voice from discourse as a deliberate act in order to add insult to injury? To assert the patriarchal norms and taking up of all public space for masculine voices in order to silence any other way of worship? Is this the first attempt in recorded history of mansplaining?

Whatever the process, for a long time the voice of women in religious worship and religious relationship has been quiet, a whisper, the voice of slender silence. Yet there are hints throughout our tradition that the voice is still speaking – the bat kol, literally the daughter of the voice, is a rabbinic term for communication from the divine.

The book ends with a plea for the voice to continue to be heard: "You who dwell in the gardens, the companions listen out for your voice: Cause me to hear it. Make haste my beloved" (8:13,14)

There is another reason that shir hashirim is read on Pesach, the great festival of our liberation, our freedom from oppression, the fulfilled desire of the Israelites to be able to worship

their God in their own way – it is a reminder that the voices of women in Judaism are still struggling to be heard, still searching for a space in the discourse, still asserting viewpoints that are seen as less valid or less important or less authoritative. We have not yet achieved our liberation within the Jewish tradition. But our voices will continue to sing, to speak, to shape the world we see and to counter and add counterpoint to the other voices heard so loudly in our tradition.

<https://rabbisylviarothschild.com/2017/04/13/chol-hamoed-pesach-the-love-affair-begins-the-view-from-the-harem/>